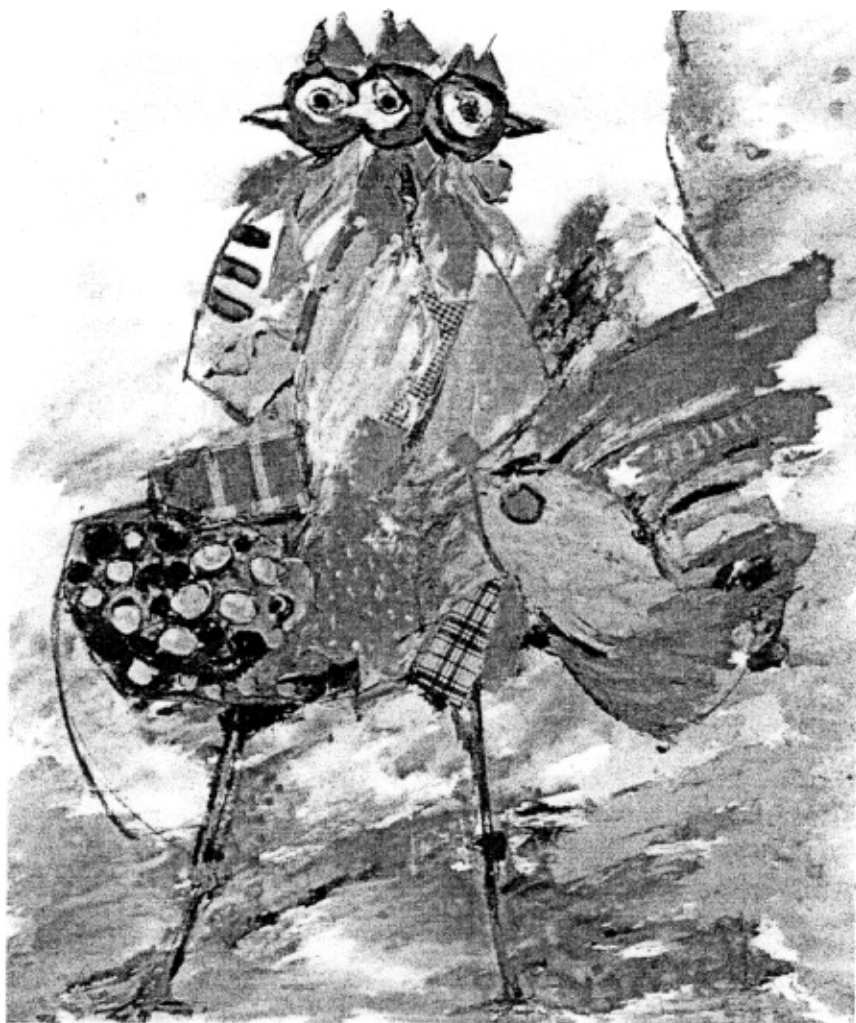


WARNER

omaggio ad un maestro brianzolo



Credo di conoscere bene, ormai, (la prima volta che scrissi di lui fu nel 1984) l'uomo e l'artista, l'esuberante carica vitalistica e passionale, la sua poetica, le problematiche conseguenti, relative ai traguardi estetici, al linguaggio segnico, alle scelte cromatiche.

Dalle note paesaggistiche di Warner, una pittura ad olio e ad acqua che sembrava nascere fluida per poi solidificare in tasselli e zone di colori vivaci, raggrumandovi le emozioni in un assaporamento quasi fisico delle cose ritratte, emergeva un tempo una felice spontaneità nel cogliere la luce ed i colori del momento o della stagione. E la tavolozza era sapiente, decantata ed approdava a moduli espressivi personali.

Ma oggi (ho visto le sue ultime opere alla M.I.A.) Warner è andato oltre.

Infatti, salvata sempre senza indulgenze eccessive per l'astratto una figuratività di base, Warner mostra per il colore, e per il colore forte, un entusiasmo suggerito da uno stato d'animo gioioso.

La lezione di un colorismo acceso resta nelle trame e forme narrate, nei giochi di linee e di spazi, negli accordi-contrasti di chiari e di scuri, captanti e suggestivi, nelle immagini concentrate in una dinamica trasformale che le connota, in certe pezzature, varianti e luminose, in certe accensioni di bruni trepidanti, di grigi malinconici, di verdi acquei, di rossi esplosivi, di bianchi sporchi e terrosi.